TGCOM24 06 giugno 2022

Avvenne a Napoli… che tornò la canzone napoletana

Ne avrete sicuramente sentito parlare nei giorni scorsi. ***Avvenne a Napoli passione per voce e piano***, è un **libro e un Cd con venti canzoni**, lavoro del grande **Eduardo De Crescenzo**, del pianista jazz **Julian Oliver Mazzariello** e del giornalista **Federico Vacalebre**, capo degli spettacoli de *Il Mattino di Napoli*. Una di quelle **operazioni gradite e intelligenti che non se lo vedono tutti i giorni**, grazie anche alla sensibilità di **Elisabetta Sgarbi** e della "sua" ***La Nave di Teseo***, casa editrice sempre interessante e mai banale, e dell'etichetta ***Betty Wrong*** (la Betty Sbagliata, sempre lei, Elisabetta, in veste di discografica, progetto nato durante la pandemia).

Avvenne a Napoli. Un titolo che **richiama un passato glorioso, brillante, avventuroso**, un libro di Gabriel García Márquez o di Jorge Amado o di Osvaldo Soriano, uno **spaccato di storia e cultura di cui oggi rimane ben poco**, se non una annacquata – e spesso inutile – imitazione.

Un libro e un disco che parlano di un momento magico di Napoli, **anni irripetibili, che hanno sconvolto i canoni musicali del tempo** (stiamo parlando della metà Ottocento e dei primi anni del Novecento) e che hanno, di fatto, portato la città partenopea al centro **di una rivoluzione in note**. **Le canzoni come vengono concepite oggi sono figlie di quei musicisti e parolieri, anzi, più corretto definirli, poeti**. La forma canzone attuale, lo ricorda lo stesso De Crescenzo in una bellissima prefazione-diario al libro di Federico Vacalebre, nasce a Napoli e Napoli in quegli anni era diventata davvero la capitale mondiale di un nuovo genere che si è diffuso velocemente lungo tutti i continenti.

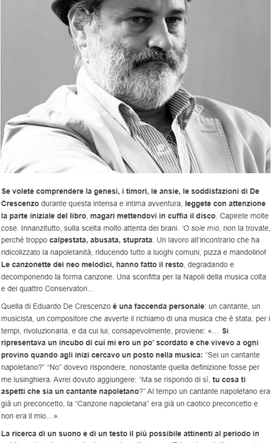
L'abruzzese **Francesco Paolo Tosti** e il poeta napoletano **Salvatore Di Giacomo** erano personaggi famosissimi, un po' come Lucio Battisti e Mogol. Vacalebre del loro sodalizio compositivo scrive: «Come Lennon & McCartney, Jagger&Richards, Rodgers&Hart, Brecht&Weill». **Tosti, amico di Gabriele D'Annunzio, fu prolifico compositore**, le sue romanze per pianoforte e voce si dispersero per il mondo, a Londra entrò alla corte della regina Vittoria e del re Edoardo VII come maestro di canto. Per i suoi meriti, ricorda sempre Vacalebre, **venne nominato baronetto**, lo diventeranno poi i Beatles… Sono gli autori di ***Marechiare***, composta nel 1885…

Salvatore Di Giacomo strinse una fitta collaborazione anche con il musicista pugliese **Mario Pasquale Costa**, pure lui una celebrità a Londra, qui la versione De Crescenzo/Mazzzariello di ***Era de maggio*** (1885). Mentre **Eduardo Di Capua**, il musicista che scrisse *'O Sole Mio*, leggenda sostiene l'avesse composta a Odessa, collaborò proficuamente con **Vincenzo Russo**. Ancora Federico Vacalebre: «Rimase sempre Vincenzino perché morì giovane e povero… Di lui esistono troppe leggende…». Insieme crearono ***Maria Marì*** (la donna amata da Vincenzo Russo) e ***I' te vurria vasà***, capisaldi della canzone partenopea…

Canzoni da salotto, appannaggio della ricca borghesia, la quale poteva permettersi il pianoforte in casa, che però, ed è un'altra delle magie di Napoli, **si diffuse tra la gente comune**, dando per la prima volta una **caratterizzazione piena e condivisa della canzone napoletana**. Invece del pianoforte **si usava la fisarmonica** (strumento prediletto di Eduardo De Crescenzo), cambiava lo stile del testo, si trasformava anche l'interpretazione. Racconta De Crescenzo: «**L'enorme successo della Canzone napoletana ha contagiato il popolo *tutto*, che *tutto* si scopre incline alla musica e alla poesia**. Fuori dai conservatori e dalle accademie culturali, la composizione si fa più schietta…».

L'operazione di filologia musicale è stata lunga e difficile. Perché De Crescenzo **è artista estremamente rigoroso**, e **Julian Oliver Mazzariello**, inglese, prodigio della tastiera, che ha scelto di vivere a Cava de' Tirreni, **ha dovuto lavorare non poco per riuscire a rendere il più possibile le atmosfere del tempo**. Sono state necessarie ore e ore di studio, lontani durante il lockdown e insieme dopo, prove, ascolti, riletture, interpretazioni. Unica concessione alla contemporaneità la parte finale di ***Scétate***, di Ferdinando Russo e Mario Pasquale Costa (1887), dove **Julian pennella accordi jazz mentre Eduardo infiamma con uno scat strepitoso**…

Raggiungere la purezza originale per alcuni brani è stata impresa titanica, dato che non c'era molto materiale. Un esempio? La canzone che apre il disco, ***Fenesta Vascia***, scritta da un anonimo poeta seicentesco, adattata nel 1825 con versi di Giulio Genoino e con le musiche di **Guglielmo Cottrau**. Federico annota: «Guglielmo Cottrau, compositore ed editore… trascrisse, editò e rielaborò, appropriandosene, canzoni popolari di cui fino a quel momento c'era qualche traccia testuale e nessuna musicale…».



Se volete comprendere la genesi, i timori, le ansie, le soddisfazioni di De Crescenzo durante questa intensa e intima avventura, **leggete con attenzione la parte iniziale del libro**, **magari mettendovi in cuffia il disco**. Capirete molte cose. Innanzitutto, sulla scelta molto attenta dei brani. 'O *sole mio*, non la trovate, perché troppo **calpestata, abusata, stuprata**. Un lavoro all'incontrario che ha ridicolizzato la napoletanità, riducendo tutto a luoghi comuni, pizza e mandolino! **Le canzonette dei neo melodici, hanno fatto il resto**, degradando e decomponendo la forma canzone. Una sconfitta per la Napoli della musica colta e dei quattro Conservatori…

Quella di Eduardo De Crescenzo è **una faccenda personale**: un cantante, un musicista, un compositore che avverte il richiamo di una musica che è stata, per i tempi, rivoluzionaria, e da cui lui, consapevolmente, proviene: «… **Si ripresentava un incubo di cui mi ero un po' scordato e che vivevo a ogni provino quando agli inizi cercavo un posto nella musica:** "Sei un cantante napoletano?" "No" dovevo rispondere, nonostante quella definizione fosse per me lusinghiera. Avrei dovuto aggiungere: "Ma se rispondo di sì, **tu cosa ti aspetti che sia un cantante napoletano?**" Al tempo un cantante napoletano era già un preconcetto, la "Canzone napoletana" era già un caotico preconcetto e non era il mio…».

La ricerca di un suono e di un testo il più possibile attinenti al periodo in cui fu scritto diventa un'**esigenza impellente per Eduardo e Julian**, ormai in piena sintonia artistica. In fin dei conti leggere e ascoltare *Avvenne a Napoli* **è come fissare nella propria memoria un punto fermo della propria italianità**.

Non sono napoletano, ma Napoli **è orgogliosamente** una fonte copiosa di cultura italica, come lo è stato Bahia per la musica brasiliana.

…«Mi chiamo Eduardo De Crescenzo, sono un musicista, un cantante-interprete, un compositore. Sono nato a Napoli, quando la canzone napoletana era già finita, ma imparai a suonarla… Ricordarla è stato un tuffo al cuore. Ricantarla, un dovere di testimonianza… Era un suono "dolcemente sussurrato" per voce e pianoforte…».